DISCORSO LETTO DAL FARMACISTA ANTONIO CIOTTO NELLA RADUNANZA...

Antonio Ciotto

DISCORSO

LETTO DAL FARMACISTA

ANTONIO CIOTTO,

NELLA RADUNANZA GENERALE

DEI FARMACISTI DELLA PROVINCIA DI VENEZIA,

LI 5 GIUGNO 1860,

NELLA QUALE SEGUÌ LA ISTALLAZIONE DEL LORO COLLEGIO CENTRALE.

Tratto dalla Gazzetta di Farmacia e di Chimica
anno VI, fasc. di luglio 1860.

VENEZIA,
DALLA PREM. TIP. DI P. NARATOVICH
1860.

Volgono ormai quasi trecento anni dacchè Ippolito Fenario, Speziale ai Due Mori (in quel tempo conosciuti pei due Saraceni) capo soprastante alle Spezierie da Medicine, in unione agli altri due soprastanti, mossi da vero amore alla professione, vedendola immersa nei più gravi disordini, proponevano di umiliare all' Eccelso Consiglio dei X una supplica, colla quale, dimostratane la necessità, invocare la facoltà di unire gli Speziali da Medicine tutti in un Collegio.

Diffatti, firmata dalla maggior parte degli Speziali, la produssero ai primi di marzo dell' anno 1565 m. v.

Compreso quell'Eccelso Magistrato della utilità che derivare doveva da tale istituzione, favorevolmente deliberò sull'istante; ed il Doge Priuli colle sue lettere patenti del 5 marzo istesso, ne decretò la effettuazione, senza frapporvi remora o consultazione di sorte.

Gli Speziali in allora, raccoltisi nella Chiesa di S. Bartolommeo nel giorno 16 susseguente, elessero una Commissione di dodici, per redigere il Capitolare del Collegio.

Questa Commissione nell' 8 maggio produsse il suo elaborato in radunanza generale, che discusso ed approvato, venne stabilito in 42 Capitoli.

Tale Capitolare fu sancito poscia definitivamente dai Magnifici Sig.ri Provveditori di Comun e Giustizieri vecchi, nel 23 novembre dello stesso anno.

Sarebbe troppo lungo, o Signori, il riferire quanto in esso fu stabilito; poichè quasi ogni articolo meriterebbe una serie generosa di osservazioni. Pure convenendo darne un' idea, mi restringerò a noverare i testi dei Capitoli.

I Capitoli 1.° 2.° 3.° 4.° trattano dei tre soprastanti, dei quali il più vecchio porta il nome di Priore, gli altri di Consiglieri: dei 12 aggiunti formanti col tre primi il Collegio minore, al quale è riservata la iniziativa e la proposizione al pieno Collegio detto Maggiore, di ogni affare: della loro elezione a durata in Ufficio. Il 5.° 6.° 7.° dell'autorità; dei requisiti relativi a tali uffici ed alle vacanze del medesimi. L' 8.° 9.° sulle pene dei Collegiali non comparanti alle radunanze. Il 10.° ed 11.° sulla facoltà di parlare e sulla proibizione di dir ingiurie contro qualunque ufficiale e membro Collegiale. Il 12.° sull' obbligo del Priore e Consiglieri di visitare una o due volte all' anno le Spezierie con uno dei Signori Giustizieri vecchi, a deporre le robe false all'Ufficio della Giustizia vecchia, perchè fosse fatta giustizia « Et le robbe che saranno trovate » false (sono parole del Capitolare) sieno bruseiate in Rialto con » un breve in lettera grossa, attacento olto che tutti possano ve» derlo in appresso, che dica la qualità della robba, et il nome del » Speciale, et sia privo chi commetterà falsità alcuna di poter aver » officio alcuno, in perpetuo; di poter far, ne far fare l' arte della » Speieria medicinale in questa città, oltre quello che ad Essi Si» gnori parerà di aggiungere. »

Il 13.° porta l' obbligo del far dire una Messa all' anno coll' intervento di tutto il Collegio. I Capitoli 14.° 15.° 16.° obbligano il Priore a tenere la Cassa e l' Archivio, e coi Consiglieri riscotere i debiti; i quali non pagando, i morosi incorreranno in una pena; e render conto della tenuta amministrazione. Il 17.° proibisce aprire Spezieria Medicinale con sostituto, fuorchè a figlio o nipote che succedesse « non essendo conveniente (dice il Testo) che chi non » sa, ne intende tal' arte debba farla; essendo tanto importante » com' è, perchè non intendendola non saprà mai farla ne comandarla » — abilitando il figlio o nipote valersi di sostituto esaminato, finchè saranno esaminati e giudicati sufficienti.

Li 18.° 19.° 20.° ordinano, che ogni spezieria sia fornita di tuttociò che è in uso; ed il tenere in mostra gl' ingredienti della

medicine più importanti; ed il modo di conservare le specie aromatiche.

Quelli 21° e 22.° trattano sulla forma di tenere gli agenti. Il 23.° proibisce fare a metà col Medico. Il 24.° parla di quello che deve esser tenuto sotto chiave. Li 25 ° 26.° 27.° dispongono il modo di fabbricare la Teriaca, e comminano pene ai contravventori, e a chi usasse succedanei non permessi; e sulla pubblica sorveglianza in tale preparazione (procedura e sorveglianza sempre mantenuta e conservata anche oggidì). Quelli 28.° 29.° 30.° trattano sulle formole da usarsi nella preparazione delle composizioni; sul tenere le composizioni aromatiche, e su quelle cose che non si possono vendere nè donare, se non saranno fatte in Spezieria medicinale. Il 31.° descrive le cose che possono essere tenute e vendute da chi non è speziale Medicinale. Il 32.° sull' accompagnare il morto confratello al sepolcro. I capitoli 33 ° 34.° parlano sui requisiti che deve avere chi vuol lavare Spezieria Medicinale, e disposizioni pei figli e nipoti. Il 35.° tratta sui speziali che non sono sufficienti, ed impone loro prendere un giovine approvato e capace, fino a che con esame ben sostenuto siano giudicati capaci. Il 36.° ordina che Il Priore e Consiglieri tenghino esatta nota degli approvati. Il 37 ° tratta su d' una imposta pubblica. Il 38.° stabilisce che, il processo sopra denuncie di mala o falsa preparazione di medicamenti, sia fatta con tutto scrupolo dal sigg. Giustizieri vecchi, onde sostenere lo riputazione degli Speziali. I Capitoli 39.° e 42.° parlano sul modo di dare i conti, e di registrarli. Il 40.° verte sui regali che si fanno ai Medici, ed il 41.° sulla tassa dei medicamenti da stabilirsi ogni anno.

Riferendosi a quel tempo, o Signori, tale Capitolare vedesi contenere regole molto severe, ma dettate dalla più sana morale e prudenziale previsione, senza mire di parzialità e di egoismo. È osservabile, o Signori, la punizione inflitta a chi fu trovata roba falsa, e per falso intendevano allora, quel nostri Padri, ogni cosa che non fosse preparata secondo le prescrizioni, od alterata dal tempo o dal modo di conservazione. Bruciare l' oggetto incriminato, l' esporre a perpetua infamia il nome dello Speziale delinquente, privarlo dell' esercizio, sono castighi che, inducendo un gran timore nei men coscienziosi, li fecero ridurre sulla buona via praticata dai veri speziali, e per tal modo fu contribuito a divul-

gere pel mondo quasi intero la fama dei veneti speziali, e promuovere lo smercio d'ingentissime quantità di medicamenti, dagli esteri avidamente ricercati. Il non permettere che possedano spezierie se non gli approvati, ella è una misura che mostra quanto in quel tempo si pensasse rettamente sulla importanza di quell' arte.

Il Collegio degli Speziali di Venezia salì a tanta riputazione, sì nell'interno della Repubblica e sue dipendenze, che nell'estero, da meritarsi il titolo di modello degli altri collegi, e l'onore di direttare il consulto negli affari più difficili della professione.

Diffatti fu per questa sua riputazione che nel 1630 erane consultato ripetutamente da quello di Roma sopra questioni insorte sulla natura e derivazione dell'Opobalsamo; e nel 1775 fu richiesto di giudizio sopra importante questione emergente da chimiche medicine dal Magistrato censurale di Sanità di Milano.

Per tale sua celebrità, accorreva a questo Collegio da ogni parte della Repubblica, e perfino da altri stati, gran numero di candidati, perchè colla approvazione loro impartita, dopo sostenuti rigorosissimi esami, acquistavano una fama che li faceva ricerchi pei posti più eminenti della professione.

E non a torto questi onori gli si tributarono, poichè in suo seno ebbero un luminoso posto, fra gli altri, un Giorgio Melichio, speziale allo Struzzo che, nel 1575, pubblicò un' opera intitolata: *avvertimenti nelle composizioni di medicamenti*, molto stimata e riprodotta con molte edizioni. Un Giuseppe Santini, che pubblicò un *Ricettario Medicinale, nel 1604*. Un Pompeo Sprechi, speziale ai due Mori, che elaborò, e diede alla luce il suo *Antabynthium Clavenae nel 1611*. Un Ottavio Campolongo che produsse e stampò le *Considerazioni sulla Teriaca, nel 1614*. Un Alberto Stecchini, speziale allo Struzzo, il quale riprodusse *gli avvertimenti del Melichio con note ed aggiunte ragguardevoli, nel 1624*. Un Antonio Sgobbis, pure Speziale allo Struzzo, che pubblicò una grandiosa opera intitolata: *Teatro Farmaceutico nel 1667*. Un G. M. Ferro, che illustrò nel 1672 il 28.° *libro dell' Imperato* con annotazioni ed aggiunte. Un Domenico Vincenti che pubblicò negli ultimi tempi molti opuscoli e memorie sulle acque termali e molta preparazioni. Un Cassivach che pubblicò nel finire del secolo passato un'opera farmaceutica. Un Pietro Calloud, che stampò, quasi

pel primo, un'operetta sul modo di riconoscere le falsificazioni dei medicamenti. Un Cappello che pubblicò un Lessico del quale si fecero undici edizioni.

Tutti questi, o Signori, occuparono varie volte e svariatamente le cariche più importanti del Collegio, mantenendolo nella forma più solida nell' acquietatasi riputazione. Ma oltre i nominati, altri ve ne furono, la fama dei quali giunse fino a noi e ci conserva, le opere loro trovando necessario e luminoso posto nelle biblioteche dei naturalisti e degli scienziati. Fra questi vi sono Antonio Donati, Gio. Girolamo Zannichelli, Vincenzo Dandolo e Domenico Galvani. Non mi è possibile rammentare solamente questi nomi: permettetemi, o Signori, che su questi dica alcun che. Non vi aspettate che l' arte oratoria infiori la loro biografia: la mia penna non è da tanto. Accettate quel poco che a brevi cenni dirò, come un segno sincero della mia venerazione per quelli.

Antonio Donati pubblicò nel 1631 *il suo trattato dei semplici, pietre e pesci marini, che nascono nel lido di Venezia*. In questo nella parte botanica si noverano delle piante, le quali fino allora non erano state descritte, fra le quali un Apocino. Ora si contenta di noverarne i nomi, ora vi aggiunge descrizioni, e talvolta bene anca disegni in rame ove trattisi di dilucidare qualche controverso parere. Accenna a tutte le loro mediche proprietà con grande accuratezza. L'altra parte delle pietre e dei pesci marini è men copiosa, ma contiene la descrizione esatta di molti oggetti curiosi. La parte Botanica però è la più stimata, ed anzi formò pel Ray la base del suo *Sylloge Plantorum Europaeorum*, nel quale copiò quasi letteralmente il Donati. Questo è un onore tributato al Donati da un forestiere che tanto apprezzò quell'opera da riprodurla dirò quasi intatta, nella sua. Il Donati pure pubblicò in latino un trattato *de Vinaccie nel* 1561, il quale fu riputato degno d' essere diffuso colla traduzione in volgare fatta dal Noto.

Giovan Girolamo Zannichelli nacque in Modena nel 1662. Venne in questa città nell' età di 42 anni per istudiarvi la Farmacia, e nel 1684 fu ammesso al Veneto Collegio. Due anni dopo ottenne la direzione della Spezieria all' Ercole a S. Fosca. Quale un valente anatomico su di un cadavere rompe, disgiunge, taglia ed osserva, tale il Zannichelli si getta sulla Farmacia, ed in parti la

divide così, da poterne esaminare a bell'agio ognuna di esse. Profondo osservatore qual era, distrugge le incongrue conglomerazioni; ravvicina i simili, separa le superstiziose restanze dell'antichità, e sottopone dirò quasi la Farmacia ad una sistemazione novella. Egli spende circa 44 anni di studio sopr'essa e sulle scienze che le servono di base con indefesso amore, pazienza, e solerzia; e nel 1701 pubblicò il suo *Promptuarium Remediorum Chymicorum*. Quest'opera, o Signori, tale incontrò favore e stima nel pubblico, che fu rimeritato di onorevoli distinzioni. Diffatti il Duca di Modena gl'inviò il Diploma di Dottore in Medicina, in Chimica ed in Chirurgia; ed il Vescovo di Parma, Ogliati, valendosi del suo diritto di crear Dottori, gli conferì eguale onore collo spedirgli un pari Diploma. In progresso di tempo fatta relazione strettissima coll'editore della Biblioteca Italiana in Venezia, si dedicò specialmente allo studio dei fossili, e visitò con lui, nel 1710, le montagne del Vicentino e del Veronese. Raccolse gran numero di oggetti curiosi fossilizzati, come Piante marine, Avorio fossile, Denti ed ossa d'ogni genere d'animali e ne formò una superba raccolta, che lasciava esposta al pubblico col suo catalogo indicante il genere dei saggi, ed il sito dove trovati li aveva. Quale sia stata la sua cura di aumentare tale raccolta, non può dedursi se non dalla opinione dei Dotti che allora correva, essere quella raccolta tanto sotto l'aspetto mineralogico, quanto sotto quello di Museo una delle più compiute che presso privati in quel momento vi fossero.

Nè la Botanica fu da lui posta in non cale. Eletto dal Magistrato di Sanità, nel 1725, Medico e Fisico generale della Repubblica, fece una peregrinazione botanica, nel 1726, prima in Istria, dove per altre tre volte aveva già praticata erborizzazioni; indi sul monte Calvo nella Marca Trivigiana. E prima delle dette escursioni e negl'intervalli delle medesime, ed in ogni momento che toglier poteva alle molteplici sue occupazioni, i Lidi veneti esplorava. Quale fosse la sua perspicacia, la sua accuratezza, lo provano le opere pubblicate da Lui, e quindi dal figlio suo Gian Giacomo, poichè morte lo incolse nel 1729.

Del suo figlio Gian Giacomo, degno figlio di sì eminente scienziato, mi riservo ad altro tempo discorrere, dovendo frugare nelle carte lasciate, e delle quali una parte soltanto venne conservata,

con delle altre pure di Gian Girolamo, dal sig. Zannichelli vivente. Fra le sue opere (parlo di Gian Girolamo) principali, oltre il già enunciato *Promptuarium*, si annovera quella *de Ferro, ejusque nivis praeparatione* 1743 In questa svela uno di quegli arcani specifici d' oltr' alpe, che col più profondo mistero, e con pompa quasi orientale invadeva queste contrade. Zannichelli analizzò il rimedio, ne scoprì la natura, lo preparò da per se nella più perfetta identità e liberò la città da un tributo che pagar doveva all' estero, dando così una severa lezione ai cerretani. *De Litographia duorum montium Veronensium* vulgo *de Baniolo et de Zoppica*, 1721. In lettera indiritta al Padre Bonnani, esimio cultore delle scienze naturali, il Zannichelli espone i suoi dubbii sull' origine delle piante fossili, ed esamina le due opinioni in allora discusse fra i dotti, se cioè tali piante crescano nell' interno della terra, o siene state condotte dai flutti, alla qual ultima opinione egli si appoggia. *De insecto quodam aquatili Epistola* 1727. *De Miriophillo pelogico, aliaque plantulo marina anonima, Epistola* 1714. *De musco, ejusque medicamentosa praeparatione* 1727; *Opuscula Botanica* nel 1729, ed' altre memorie sparse nei giornali scientifici. Ma l' opera che diede maggior lustro al Zannichelli si fu lo *Storio delle piante che nascono nei contorni di Venezia*, opera che fu pubblicata poscia da suo figlio Gian Giacomo, come fu detto. Essa è corredata da moltissime figure incise diligentemente in rame; è un capolavoro di quel tempo per la esattezza delle descrizioni, e per lo sana critica nelle distinzioni a confronto di quelle usate da altri botanici; a tal che non avvi filologo di rinomanza, che non la tenga per fregio della propria biblioteca. Ebbe stretta relazione coi più insigni scienziati fra i quali Micheli, Vallisnieri, Langi svizzero, Woodward inglese, e tanti e tanti altri come si scorge e dalle opere che gli mandavano e dalle lettere che gli scrivevano. Molte e molte altre opere sue restarono inedite in sua famiglia, per decorare la biblioteca di casa e conservare perpetua memoria del loro autore.

Vincenzo Dandolo nacque in Venezia nel 1758. Studiò nella Università di Padova, dove per la rara sua valentia fu fregiato di Accademico grado con dispensa di età. Reduce in patria aperse una Farmacia, dove bandite le cittadine distrazioni, a tutt' uomo

604

occupossi nelle esperienze dirette a migliorare i processi fino allora usati nella preparazione dei rimedii, ed a perfezionarne di conseguenza i prodotti. Nan i nazionali soltanto, ma gli esteri ben anco gli tributarono giustizia nel frequentissimi e copiosissimi acquisti ch' essi facevano de' suoi preparati, da tutta Italia e dall' Oriente in ispecie avidamente richiesti. Era giovine ancora, quando il genio della Chimica pneumatica (i cui fondamenti furono gittati in Imola da Lodovico Maria Barbieri nella sua opera *Spiritus nitro aerei operationes in Microcosmo*, stampata in Bologna nel 1680) prese radici tali in Francia da ravasciare del tutto la Sthaliana teoria. Dandolo fu primo e caloroso propugnatore in Italia della nuova scienza, formata dal tanto immortale, quanto sventurato Lavoisier, e cresciuta da suoi collaboratori; e tradotte in italiana favella, donò a tutta Italia le opere loro. Non fu però semplice traduttore; ma corredò sempre le traduzioni di copiose illustrazioni e commenti proprii, ampliando ben' anco il campo della novelle dottrine. La rinomanza in cui giunsero le sue traduzioni illustrate fu tale da porsi in carteggio con Lavoisier istesso, il quale per testificargli la stima in cui lo teneva, gli mandò una sua memoria *sulla respirazione* e sulla *traspirazione*, acciochè questa vedesse per opera del Dandolo la luce in Italia, prima che ciò succedesse nel suolo natio. Questo fu un tratto, o Signori, che onora altamente il Dandolo, ma che onora altrettanto il Lavoisier, il quale diede esempio luminoso di ritenere il principio che la scienza ha per patria il mondo intiero. Ma non solo Lavoisier dava al Dandolo tale segno di stima, ma Fourcroy ben anco e Van-Mons. Poichè il Dandolo accintosi a tradurre la *Filosofia Chimica* del Fourcroy, questi mandavagli alcune aggiunte mai pubblicata in Francia, e Van-Mons buona copia di commenti non istampati fino allora. Dandolo non contento di essere traduttore e commentatore soltanto, volle innalzarsi in modo che fra i Padri della scienza novella a rigenerata fassevi esiandio un nome italiano. Difatti dettò l' opera intitolata *Fondamenti della Fisico-Chimica applicati alla formazione dei corpi, e dei fenomeni della natura*, nei quali comprese tuttociò che era stato esposto dai foodatori Francesi delle Chimiche dottrine, *allargando* (lo dice Van-Mons) *felicemente i precinti della scienza*. Quale sia stato il merito attribuito

a quest' opera, lo dicano le sei edizioni che se ne fecero in Italia dal 1793 al 1802. Per provvedere alla gioventù un libro di Fisica che fosse adatto alle nuove dottrine, imprese a purgare l' opera del Poli dalle abbandonate teorie, e riformatala co'le nuove la pubblicò. Diciottomila copie ne furono stampate in Venezia dal 1793 al 1796, e rimeritato fu dalla rara ventura che l' autore del primo libro fosse vinto, e vinto si confessasse dal giovane suo emendatore. Nè è men degna di encomio la sua traduzione con illustrazioni della classica opera di Berthollet *la Statica Chimica*. In seguito datosi egli allo studio ed alle sperienze di agricoltura e sue attenenze, in quelle ore ed in quel tempo che le pubbliche cariche conferitegli gli permettevano, pubblicò copiosi lavori e sul *governo delle pecore spagnuole ed italiane*, delle quali tutte teneva un ovile, quale luminoso esemplare, in Varese, dove aveva un ricco podere che dedicava tutto tutto ai continui e moltiplici suoi esperimenti. Nel 1805 unita la Dalmazia al Regno Italico, il Dandolo venne spedito colà a Provveditore generale. Quale fosse la sua sollecitudine, amore ed operosità per sottrarre quel paese dalla barbarie in cui giaceva, promovendo agricoltura, pastorizia, apicoltura, industria, ed ogni altro mezzo di lucro, veruno immaginar sel potrebbe, se non deducendole dall' esame dei copiosi rapporti ch' egli faceva allo Stato, sui provvedimenti che chiedeva e sui risultati che andava ottenendo. Ancora qualche buon vecchione di colà, ricorda con emozione di cuore un nome tanto caro. — Dandolo restò nel suo posto fino al 1809 epoca in cui venne unita la Dalmazia alle Provincie Illiriche. Fu creato Senatore da Napoleone I, ma gran parte del tempo ei lo passava in Varese, fra i coloni che istruiva, e le sperienze che senza posa faceva. Ivi scrisse *sulla coltivazione dei pomi di terra*; sulla *fabbricazione dello sciroppo d' uva*; dettò la sua *Enologia*; *l' arte di governare i bachi da seta*; scrisse *sulle cause dell' avvilimento delle granaglie italiche*, e moltissime altre memorie ed opere che lungo sarebbe il ricordare. Egli fu validissimo protettore delle arti e dell' industria, e faceva parte del proprio sapere con prodigalità ed amore senza confine a chiunque interrogato lo avesse. Fu decorato da Napoleone I degli ordini della Legion d' onore e della Corona di ferro; dal Re di Sardegna di quello dei SS. Maurizio e Lazzaro in

attestato del conto in cui teneva le opere sue, e gli utilissimi effetti che già nel suo regno ne derivavano. Molte altre decorazioni impartite gli furono che torna inutile rammentare. Senza numero furono i corpi scientifici nazionali ed esteri che a gara, per così dire, anelarono lo volero fra i loro membri.

Domenico Galvani nacque in Castelfranco nel 1765 dove fece gli studii letterarii. Di circa 13 anni spinto dall' amor del sapere recossi in Venezia, dove suo fratello Antonio professava con lustro la Farmacia presso il Beseggio. Eccolo spinto, dirò quasi da interno impulso verso la Farmacia; eccolo porsi presso suo fratello senza punto calcolar l'interesse; eccolo iniziarsi nell'arte salutare. Quale fosse lo zelo del nuovo alunno per apprendere la professione, esprimer nol si potrebbe; soltanto basterà riferire come in quella Spezieria, dove tutto il giorno spender doveasi a soddisfare le ricerche altrui, il Galvani facesse suo il più delle ore che al riposo gli eran concesse. Sorretto dal fratello, ammaestrato dai libri e dal laboratorio, illuminato dai dotti che frequentavano quella officina, seppe informarsi talmente che, nel 1782, vale a dire nell'età di 17, anni venne ammesso all'esame nel Collegio di Venezia, dove dispensato dall' età, fu sottoposto a rigorose e moltiplici disquisizioni, che risolvette tutte con ammirazione dell' esaminante consesso. Ristette presso il Beseggio anche dopo approvato, ed anzi sostituì il fratello che, dopo alcun tempo, dovette per cagion di salute tornare in patria.

Invitato nel 1794 a dirigere la Farmacia del S. Paolo, che per morte del proprietario Bartolammeo Guadagnini era restata a retaggio di un figlio ancora bambino, che in breve morì, e della vedova pregnante la quale dopo pochi mesi diede alla luce un altro figlio; di buon grado vi si acciose, abbenchè fosse modesto il fondo capitale, ed ingenti per lo contrario gli aggravii ed riparare. Ma tutto fuoco di zelo, nulla lo spaventò; imprese a sceverare il buono dal tristo; porre in accordo l'uscita coll'entrata, acquistare clientele; istituire laboratorio; assumere forniture, e procurare a tutta lena di mostrarsi degno tanto del favore del pubblico, il quale in grande stima il teneva, quanto della riconoscenza che la vedova del Guadagnini gli professava. E lei condotta in isposa n' ebbe un figlio, al quale prodigò le più affettuose e provvide sollecitudini. In-

tanto giunto a maggiorità il Guadagnini, il Galvani gli riconsegnò nel 1819 la Farmacia del S. Paolo; ma quanto diversa dalla condizione in cui il Galvani l' aveva trovata! Dovizioso di capitali, fornito d' innumerevoli clientele, dotata d' un laboratorio per servire i farmacisti a piccole ed a grandi quantità, e celebrato per fama. Arguite, o Signori, il disinteresse e l'amore del Galvani per la sua professione.

Di poi il Galvani si trasferì col proprio figlio nella Farmacia al S. Teodoro, ch' egli aveva per lo innanzi acquistata, e dalle fondamenta rifatta. E qui tenne stanza fino alla morte avvenuta nel 1849.

Nè crediate, o Signori, che il Galvani in mezzo a tante cure, a tante incombenze abbandonasse la scienza, ch' egli anzi occupò ogni momento libero nei prediletti suoi studî, e li rivolse a pratica utilità. Molti ufficî sostenuti in Collegio, mille incarichi pubblici per esami, per analisi su tutti gli oggetti servienti all' igiene, all' annona, alle Farmacie, alle orti e alle manifatture, lo costringevano a frequenti meditazioni ed esperienze. Molteplici Commissioni lo presero in seno per piani e regolamenti di salute pubblica. Molti corpi scientifici lo vollero noverar fra i loro membri. Replicate distinzioni fattegli dai Governi, convalidarono quella fama ch' egli meritamente si era acquistata. Lungo sarebbe l' annoverare tutte le opere del Galvani. Molte ne restarono inedite; alcune comparvero nei giornali scientifici anche senza nome, o con nome anagrammatizzato; altre ebbero speciale edizione. Fra queste merita particolare ricordanza la sua traduzione dell' opera del Trommsdorff, intitolata *L' arte di ricettare senza errori*; e ciò perchè essa non fu veramente una versione; ma un lavoro rinnovellato, rifuso, illustrato, ed ampliato. In essa additò una sua scoperta, che gli ha meritata onorevole menzione anche dagli stranieri scienziati, e fu riportata nelle loro opere e giornali scientifici; la scoperta, voglio dire dell' azione che esercita una sostanza contenuta nei fagiuoli bianchi, e nella veccia, sopra il glutine del frumento. Questo glutine al contatto di essa si aggrauula, si aggroppa, si scioglie. La scoperta del Galvani servì a spiegare dei fatti, che nelle analisi delle farine, ed in questi paesi e negli esteri non di rado accadevano; per i quali in tutto od in parte il glutine spariva, o si riscontrava alterato. Pubblicò inoltre *Prime idee per servire alla*

composizione di un manuale di Tossicologia. Un *nuovo processo per ottenere il chermes minerale* premiato dall' I. R. Istituto. Altro *nuovo processo per preparare il Citrato di Chinina. Una analisi di un estratto di China procedente dal Perù, che si voleva far credere tratto per incisioni fatte sulla pianta chinifero.*

Onde risulta come il Galvani per scienza, per moralità, per modestia, per abnegazione alla propria volontà, per fratellevole amore verso i suoi simili abbia occupato un posto luminoso nel mondo scientifico e sociale. Egli lasciò successore alla sua farmacia il figlio Antonio, il quale emulando il Padre, non solo conservò la fama della sua casa, ma l' accrebbe ben anco, e l' accresce cogli assidui suoi studii, e coi suoi riputati lavori, pei quali è collocato in posto condegno fra i chimici di questo Regno.

Questi furono gli uomini più illustri del ceto nostro. Altri ebbero distinte onoranze per opere efficacemente prestata al governo della professione e de' suoi interessi. Ma il far menzione anche di loro sarebbe in questo giorno abusare della vostra indulgenza.

Estinto il Collegio, come tutte le altre corporazioni, la Farmacia senza regole fisse soggiacque in queste Provincie a mille vicende, chè le sparse leggi, anzichè provvedimenti, le recarono disordini e confusione. La libertà del commercio parve volersi applicare anche a tale professione, benchè il celebre economista Verri, saldo propugnatore della medesima, avesse nella sua classica opera provato essere pericoloso estenderla alla Farmacia per rispetto alla pubblica salute. Una indiscreta concorrenza di ribasso nei prezzi portò alla medesima discapito sommo, e nella riputazione e nell' interesse.

Se non che nel 1833 surse ad un altro farmacista dei Due Mori il pensiero di opporre ai disordini e confusione un forte argine colla istituzione dei Gremii Farmaceutici. Comunicato il progetto a molti rispettabili Farmacisti di Venezia e delle altre Provincie, eglino di buon grado vi aderirono.

La prima loro petizione fu indirizzata all'E. I. R. Aulica Cancelleria riunita in Vienna nel 5 Giugno 1833. Quante altre ne siano seguite, quali difficoltà incontrate, quali opposizioni insorte, e quali vicende politiche abbiano attraversata tale istituzione è inutile il rammentare. Tutti i Farmacisti di Venezia convennero e si adope-

rarono a vicenda, e quelli delle Provincie diedero loro efficace concorso.

Siamo lieti di essere giunti alla instituzione del Collegio che oggi si effettua per assentimento del Ministero dell' interno, il quale col Decreto 20 novembre 1859 riportato dal Luogotenenziale 9 Marzo passato, testè letto, ordina che v' abbia in ogni Provincia tale Collegio; che ogni Collegio Provinciale sia indipendente in massima dagli altri; ma che però concordino tutti con questo centrale, riguardo a tuttociò che portasse altrimenti contrasto coi fondamenti e procedure generali.

Quest'attivazione, o Signori, riteniamola come un risorgimento del vecchio Collegio, e per onorarne e conservarne la memoria adottiamo la sua impresa, il Salvatore, ed abbiamone presenti sempre le sue massime.

Lo scopo di tale istituzione è già da voi conosciuto, mediante lo Statuto generale che vi fu diramato Il regolamento disciplinare che dovrà compilarsi, non sarà che una ampliazione ed una esposizione pratica dello statuto generale medesimo. Ogni Collegio potrà dei resto introdurvi tuttociò che alle circostanze locali specialmente sarà accomodato. Siccome però il governo desidera uniformità, così è sperabile che ciascun Collegio Provinciale cooperi con questo centrale alla formazione d' un regolamento comune.

Sui vantaggi che ridondar dovranno dalla istituzione del Collegio, inutile trovo di fermarvi per ora, mentre chi legge lo statuto generale con ponderazione può ben prevederli.

Pazienza però e concordia convien che raccomandi a tutti; poichè col tempo e colla perseveranza nel ben ordinare e ben dirigere il Collegio stà l' ottenere il frutto desiderato. Abbiate sempre sott' occhio l' esempio del vecchio Collegio; ricordatene la sua rinomanza, e mostratevi degni d' esserne successori.

Il tempo stringe per le successive operazioni che siete chiamati ad eseguire; però vi rammento che il Ministero accordò questa istituzione *per vantaggio della parte scientifica e pratica della Farmacia, e per assicurare una conveniente posizione agli individui che si dedicano alla professione Farmaceutica.*

Coraggio dunque, perseveranza e franchezza prudente, sieno

vostra guida. E intanto permettetemi di chiudere questo discorso col riportarvi le ultime parole d'una petizione alla Canc. Aul. nel 1847.

« Allora sì che in unione raccolti ci occuperemo e tutta possa » del maggior incremento della professione; della retta istituzione » degli alunni, e del mantenimento disciplinale sulle condotta degli » assistenti; della riduzione al retto sentiero de'traviati fratelli se » ve ne fossero; della minorazione del numero delle Farmacie pur » troppo eccessivo nelle città specialmente; della estirpazione dei » cerretani, peste orribile che flagella il popolo senza che se ne av- » vegga, e nella salute e nelle sostanze; e del più pronto, esatto, e » ben diretto servigio del pubblico. »